

La città, il progetto

Quartieri, lavoro solidale B&B nell'ex covo del clan

L'INIZIATIVA

Gennaro Di Biase

I lavori procedono a passo spedito, nella meravigliosa casa con terrazza e maioliche fra i tetti nel centro del centro storico. Gli operai sono al lavoro e le sale sono già visibili: spaziose, luminose e con un panorama mozzafiato, affacciato sullo spettacolo unico del mosaico di palazzi stretti uno nell'altro, e tutti diversi, delle viscere di Napoli. Il primo esperimento di co-housing per ragazzi con autisme e altre disabilità cognitive, in città, avrà luogo qui, in un appartamento di 200 metri quadrati, su ben tre livelli, confiscato alla camorra. A rendere ancor più speciale il progetto della struttura, ai Quartieri Spagnoli, è il fatto che gli stessi ragazzi che alloggeranno nella casa dal lunedì al venerdì, nel weekend accoglieranno poi i turisti in arrivo. Nei fine settimana, infatti, la struttura si trasformerà in un b&b, per un'attività di «turismo sociale», rivolto a quei visitatori che, sempre più numerosi, optano per una vacanza dotata di implicazioni umane e impegnate, appunto, nell'attenzione al sociale. Il Comune di Napoli, proprietario del bene confiscato, lo ha assegnato in gestione a Foqus, che si occuperà tra l'altro di fornire i quattro operatori che educeranno i ragazzi. Ma sono tanti i soggetti coinvolti nel progetto: promotori sono la stessa Foqus, l'Associazione Quartieri Spagnoli, il consorzio Core e il Comune. I sostenitori, essenziali per le spese dell'operazione, sono Guber Banca, Fondazione Enel Cuore onlus, Fondazione per il Sud e Fondazione Etica.

IL PROGETTO

Un investimento per la legalità, in cui si accompagnano il bene comune e il recupero di un bene confiscato. Nella Casa Comune - questo il nome dello spazio - i lavori, dal costo di circa 150mila euro, saranno terminati a dicembre. L'inaugurazione delle operazioni ci sarà a gennaio. E dalla primavera si partirà anche con il b&b sociale. I ragazzi coinvolti nella struttura, che sarà dotata di quattro operatori, lavoreranno anche alla realizzazione di dolci e svilupperanno altre attività, lavorative e sociali. Dove prima c'era la criminalità, ora sono in arrivo pc, sala tv, spazi di condivisione, rugby destrutturato e altre azioni che educeranno allo «stare insieme». «In questo spa-

**IL DIRETTORE
«OSPITEREMO
FINO A 8 PERSONE
IN CONTEMPORANEA
SARANNO ACCOLTI
DAGLI OPERATORI»**

► Nuova vita di un bene confiscato ai boss ► È il primo progetto di «co-housing» patto tra il Comune e l'associazione Foqus «I giovani impareranno un mestiere»

zio verranno ospitati fino a otto ragazzi contemporaneamente - spiega Renato Quaglia, direttore di Foqus - e saranno assistiti da quattro operatori. Arredamento, ristrutturazione, spese per i materiali per fabbricare cioccolata. Sono tanti i costi affrontati per mettere in piedi un'operazione come questa: senza i sostenitori, un progetto del genere non sarebbe stato possibile. L'impegno economico continuerà anche dopo, e Foqus non sarà solo il tramite dell'investimento, ma continueremo a esserci. Sarà bellissimo vedere i ragazzi autistici o down che porteranno le colazioni ai turisti. È la prima volta, a Napoli, che si avvia un'idea del genere».

GLI SCOPI

La legalità e la lotta alla criminalità si fonderanno con l'inclusione



LA RISTRUTTURAZIONE

L'appartamento di 200 metri quadrati si trova nel cuore dei Quartieri spagnoli ha anche un bellissimo terrazzo maiolicato. I lavori saranno ultimati entro il mese di gennaio. Secondo il programma nella prossima primavera dovrebbe essere tutto pronto per far partire il lavoro del B&B sociale

sociale, ai Quartieri Spagnoli. E si fonderanno contemporaneamente - il gioco di parole è letterale - anche con la cioccolata, che verrà realizzata dagli ospiti del co-housing di Casa Comune: «Si arriverà a ospitare fino a 150 ragazzi all'anno - spiega Angelica Carnelos, segretario generale di Enel Cuore - Sostentiamo da 20 anni le realtà del terzo settore, e abbiamo seguito circa mille progetti. Su Napoli abbiamo diversi progetti attivi, di cui uno a Ponticelli. Ci occupiamo di aiutare persone con disagi economici e sociali. La cosa importante da sottolineare è che anche i ragazzi con disabilità hanno diritto a sperimentare una vita autonoma e lavorativa, come sancito dalla convenzione sulla disabilità. Però hanno bisogno di essere accompagnati: un'esperienza come questa della Casa Comune gli insegnerà un mestiere, e a vivere insieme, anche dopo il percorso». Per finire, è rilevante sottolineare quanto sia in crescita, da un punto di vista sociale, la sindrome dell'autismo. «In Italia mancano molti dati sull'autismo - conclude Quaglia - ma secondo alcuni studi avvenuti negli Usa, entro il 2030 un bambino su 50 avrà una sindrome autistica, il cui spettro è piuttosto ampio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Museo Archeologico superstar tremila in coda sotto la pioggia

LA PASSIONE

Paolo Barbuto

La fotografia che vedete di fianco a questo articolo non è quello che sembra: un mucchio di persone che si bagnano sotto la pioggia battente. In realtà questo scatto raffigura passione, entusiasmo, voglia di scoprire e di crescere, non c'è altra spiegazione per giustificare l'attesa in coda davanti a un museo. Anzi, la spiegazione è più che chiara: questa è la fila per andare a visitare il Museo Archeologico di Napoli che rappresenta un'esperienza unica, imperdibile, sia per i napoletani che tornano a visitarlo più e più volte, che per i turisti i quali non possono lasciare Napoli senza aver scoperto le antiche meraviglie custodite al Mann.

L'ASSALTO

Prima di andare avanti è neces-

sario rendere merito all'autrice di questa fotografia pubblicata ieri sulle pagine social del Museo e immediatamente divenuta virale: l'ha scattata Antonella Carlo che si occupa della comunicazione del Mann ma che ieri era in coda con gli altri per una visita personale assieme alla famiglia.

Veniamo, adesso, ai numeri degli ingressi, che negli ultimi due giorni sono stati clamorosa crescita e che anche per la giornata di oggi, domenica, si prevedono elevatissimi. L'exploit è partito venerdì quando sono stati staccati poco più di tremila biglietti. Era già sembrato

**VENERDÌ E SABATO
INGRESSI RADDOPPIATI
RISPETTO ALLA MEDIA
TURISTI E NAPOLETANI
NON SMETTONO
DI VISITARE IL MANN**

un risultato straordinario perché la media dei visitatori al Mann si aggira intorno ai millecinquecento al giorno, sicché venerdì scorso il numero è stato addirittura raddoppiato.

Nella giornata di ieri, però, l'assalto al Museo Archeologico di Napoli è stato decisamente più consistente: alla chiusura sono stati registrati 3.639 ingressi. Più che raddoppiato il dato medio giornaliero ma non solo. I visitatori di ieri sono stati superiori a quelli attirati dalle domeniche ad ingresso gratuito di luglio, agosto e settembre quando gli accessi si sono attestati fra le 3.300 e le 3.600 persone.

IL FUTURO

Insomma, non è questione di ingresso gratuito: al Mann le persone vanno perché desiderano visitarlo. In realtà questo exploit autunnale ha anche un'altra lettura, meno romantica ma da ricordare, per dovere di cronaca: il meteo. Quando a Napoli piove,



ATTESA La coda sotto la pioggia per entrare al Mann Facebook

gli addetti dei musei sanno che le visite cresceranno, perché le persone non hanno voglia di restare per strada e cercano luoghi al coperto.

La questione della pioggia, però, non giustifica interamente l'assalto degli ultimi due giorni (e quello probabile di oggi), che quando c'è maltempo, la crescita delle visite si attesta su percentuali del 20, massimo 30% mentre stavolta l'esplosione di ingressi è stata decisamente più in-

tensa.

Si tratta, comunque, di un trend che il Mann già registra da anni e che sta diventando strutturale: la presenza continua di turisti in città si riverbera anche sul Museo. Ovviamente la prossima grande impennata è prevista per i giorni delle feste natalizie, anche se nuovi exploit come quelli di questo week end potrebbero presentarsi inaspettati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima di Cronaca

SE LE VITTIME INNOCENTI NON RICEVONO GIUSTIZIA

Tonino Palmese

È in secondo luogo, quello di far comprendere la discrasia di trattamento ancora vigente nella nostra legislazione in merito alle vittime di reato, «discriminate» a seconda della mano che le ha uccise, poiché diversi sono i trattamenti ricevuti se a colpire è stata la criminalità organizzata, il terrorismo o la «semplice» (che di semplice non ha nulla) criminalità comune. Non voglio in queste righe addentrarmi nei meandri del diritto, ma vale la pena specificare che l'Unione Europea, di cui l'Italia è Stato fondatore, nelle proprie direttive (2012/29/UE), attesta l'equità di tutte le vittime innocenti e ritengo che sia proprio paradossale che la nostra Nazione, che per la sua terribile storia criminale e terroristica è stata all'avanguardia nella tutela delle vittime

innocenti, oggi viva questa discrepanza.

Sono anni che ci battiamo affinché la disparità venga eliminata, in totale sintonia con il Coordinamento campano delle vittime innocenti della criminalità, che proprio al suo interno raccoglie i familiari di ciascuna vittima innocente di reato e questo nostro impegno, grazie alla lungimiranza delle istituzioni della Regione Campania, ha portato anche a soluzioni legislative che di fatto, a livello locale, attestano questa parità, come avviene grazie alla Legge Regionale 54 del 2018 che ha istituito il sostegno socio-educativo, le cosiddette «borse di studio», destinate a tutti i familiari delle vittime innocenti. Quest'opera è partita dal basso, è nata dalla decisione di tanti familiari di vittime innocenti di camorra, che negli anni precedenti avevano deciso di fare in mo-

do che anche le cosiddette vittime della criminalità comune avessero un sostegno, un conforto, secondo lo spirito di comunità tra le vittime che anima la nostra Fondazione.

Detto ciò è necessario per raccontare quello che è accaduto in questi giorni, ovvero una ulteriore «discrasia» capitata a una persona che, colpita durante un agguato di camorra, è rimasta fortunatamente viva, ma ha subito delle ferite e ha dovuto affrontare un calvario sanitario che ha avuto le sue ripercussioni nell'intera vita della sua vita, a partire dal lavoro.

Si tratta della vicenda di Enrico De Maio il quale fa un bellissimo mestiere: è un artista, uno scultore. Enrico il 16 giugno 2021 fu coinvolto, vittima innocente, in un agguato avvenuto nei Quartieri Spagnoli e per alcuni giorni la sua vita fu in pericolo. Enrico, una volta ripresosi, è stato da noi

contattato e da quel giorno ha partecipato attivamente con la sua famiglia alla vita della Fondazione, prendendo parte anche alle riunioni del Coordinamento dei familiari delle vittime innocenti, portando la sua testimonianza di uomo sopravvissuto che non ha avuto timore di raccontare quanto gli era accaduto.

Bene, il contesto è chiaro, stiamo parlando di una persona vittima di un agguato la cui matrice è riconducibile alla criminalità organizzata. Quindi, secondo il discorso di prima, Enrico avrebbe avuto «ciorta» perché colpito da una matrice che, secondo il nostro corpus di leggi, dà diritto a determinati benefici. Eppure, non è così. Infatti, il Ministero dell'Interno non ha riconosciuto il suo status di vittima innocente in quanto, nonostante l'autorità giudiziaria abbia accertato che l'agguato è riconducibile alla camorra non ha chiarito quale clan sia stato favorito dall'azione. Paradossale dei paradossi: in pratica non si discrimina soltanto a seconda della mano violenta che ha colpito ma si discrimina anche quando la mano violenta non ha un fine riconducibile al nome di un clan. Se non stessimo parlando della vita di una persona, della sua stabilità

psicologica, delle ripercussioni che quanto accaduto ha avuto sulla sua famiglia, ci sarebbe da sorridere.

Lo status di vittima, riconosciuto dallo Stato, non è una bandierina su un rischio, una onorificenza pubblica, si è vittime dentro la pelle, nel cuore, quando una madre, un padre, una sorella, un fratello, una compagna o un compagno di vita, purtroppo una figlia o un figlio ti vengono strappati, o quando subisci sul tuo corpo una tale violenza. Il riconoscimento da parte dello Stato serve a ricordare che in questa vicenda non sei solo, c'è una comunità che ti sostiene, che ammette le sue falle e cerca di chiuderle «con» te, «per» te, ascoltandoti e facendo tesoro della tua storia di dolore.

Pertanto, continueremo a gridare nelle aule delle università, mediante seminari specifici, ai tavoli delle istituzioni, chiedendo leggi ad hoc, e non smettiamo di farlo, perché non crediamo nel «fatto», nella «ciorta», ma crediamo che, insieme possiamo sublimare il dolore rendendolo linfa di un mondo nuovo, ma questo insieme, ci deve vedere tutti, vittime, istituzioni, società civile, schierati dalla stessa parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA